

Gli esseri umani sono erba? Riflessioni perplesse di fronte allo specchio

di Anna Maria Zampolini

Dopo ogni incontro del gruppo di lettura, dopo ogni mia lettura di un testo di Bateson, spesso mi domando che cosa ho letto. Come una epigona di Alice, cerco di entrare in un mondo alternativo, attraversando uno specchio, ma la sua superficie cede quel tanto che serve a dare una sbirciatina, e non si lascia attraversare. Mi rimanda indietro, come una superficie elastica, e torna alle sue funzioni di specchio, lasciandomi a fare i conti con pensieri che sono miei, sono riflessioni che hanno attraversato la perplessità.

1. Sbirciatina oltre lo specchio mentre la superficie sembra cedere

Nel capitolo 21 di *Una sacra unità*, intitolato *Gli uomini sono erba. Metafora e processo mentale*, Bateson espone un problema che ha occupato la sua mente negli ultimi mesi - sono anche i suoi ultimi mesi di vita, perché morirà poche settimane dopo. Le sue parole mi suonano come un testamento.

È un problema così generale, dice, da prestarsi alla ricognizione del lavoro di tutta la sua vita:

“se, per amor di speculazione, separiamo il mondo del processo mentale da quello della causa e della materia, che aspetto assume il mondo del processo mentale?”

Inevitabilmente sarà un mondo spoglio, perché non potranno avere posto al suo interno né gli oggetti materiali né gli strumenti esplicativi propri del materialismo meccanicistico (peso, massa, tempo, lunghezza, energia...). Nel mondo del processo mentale sembrano esserci soltanto “idee, messaggi, notizie” e quel “filtro immateriale” tra i due mondi, che riguarda le differenze, nel senso di rapporti tra grandezze, il “passaggio a una derivata prima”. Se 10 libbre di avena, ci spiega Bateson, appartengono al mondo della materia, il rapporto tra 5 libbre e 10 libbre di avena invece è un'idea e quindi appartiene al mondo del processo mentale.

Ma con che cosa si può “arredare” questo mondo così spoglio? Bateson aggiunge di fatto due elementi.

Prima di tutto i numeri piccoli, intesi pitagoricamente come forma interna alle cose viventi: ne sono un esempio i cinque sepali, i cinque petali di una rosa, il suo gineceo di pistilli basato sul cinque. Qui dunque assume i piccoli numeri come principale criterio tassonomico in biologia.

In secondo luogo, Bateson si domanda quali sequenze logiche possano sostituire le sequenze meccanicistiche del tipo “se A, allora B”. Il modello logico che Bateson propone per rappresentare adeguatamente gli “organismi, le loro relazioni e le loro tautologie embriologiche” è la metafora perché secondo lui stabilisce “equazioni tra predicati comuni” come accade nelle simmetrie all'interno dello sviluppo embriologico (i due occhi si dispongono ciascuno ai due lati del naso) e come accade nelle omologie dello sviluppo evolutivo (parti simili si trovano in specie diverse, come la specie equina e quella umana).

Ho colto uno scorcio di paesaggio da ricordare: con questa ricognizione finalmente Bateson mi ha lasciato un bellissimo messaggio con cui mi posso mettere in una relazione di accordo.

2. Lo specchio oppone resistenza! Perplexità.

Purtroppo l'accordo è il risultato di una rigidissima censura che ho operato nei confronti della parola 'sillogismo' e tutto quanto in questo testo le tiene dietro. Infatti la proposta di una logica metaforica è qui preceduta da una discussione per me tormentata delle differenze tra due tipi di sillogismo, una discussione che Bateson riprende da un saggio del 1944 intitolato *The Specific Logic Laws of Schizophrenia*, dello psichiatra di origine tedesca Eilhard von Domarus.

Questo passaggio del testo vedo che è celebre, e molto citato. Per me è incomprensibile. Vengono confrontati da un lato il sillogismo aristotelico di prima figura "Tutti gli uomini sono mortali. Socrate è un uomo. Dunque Socrate è mortale" (a cui viene attribuita la denominazione scolastica di Barbara), dall'altro un sillogismo qui denominato "affermazione del conseguente": "L'erba è mortale. Gli uomini sono mortali. Gli uomini sono erba". Apparentemente Bateson riprende l'analisi di von Domarus quando afferma che mentre il sillogismo di Socrate si occupa di collocare il soggetto Socrate nella classe dei mortali, il sillogismo dell'erba invece no, si occuperebbe solo di trovare un'equazione tra predicati comuni. Bateson ritiene di poter proseguire affermando che, se fosse vero che i sillogismi del primo tipo hanno bisogno dei soggetti come materiale da costruzione e invece quelli dell'altro tipo non ne hanno bisogno, allora forse si potrebbe dire che i sillogismi del tipo Socrate siano nati 100mila anni fa, con la nascita del linguaggio verbale, che separerebbe, nella sua visione, i soggetti dai predicati. Invece il sillogismo in erba permetterebbe di condividere predicati tra organismi diversi e per questo sarebbe esistito nell'organizzazione interna degli embrioni e nelle omologie interspecie dello sviluppo evolutivo.

Molte obiezioni nascono da queste poche pagine. I nomi e delle forme dei sillogismi sono pedanterie da eruditi, insinua più volte Bateson e in effetti alcune mie obiezioni sono piuttosto pedanti.

1. Per cominciare, il sillogismo di Socrate non è nel modo detto Barbara (non tratta tre proposizioni universali affermative) ma un altro modo valido della prima figura (Darii).

2. Il sillogismo in erba è un sillogismo di seconda figura riconoscibile dal termine medio che si presenta come predicato in entrambe le premesse; qui è in un modo non valido e quindi senza un suo nome proprio.

3. Un'altra obiezione marginale riguarda l'idea che con la nascita del linguaggio nasca anche il sillogismo, per il quale sembra ragionevole pensare che sia necessaria una certa domestichezza con la cultura scritta. Sto pensando alle ricerche condotte tra le popolazioni illetterate della Siberia da parte della scuola storico-culturale negli anni Trenta. I dati mostrano quanto queste popolazioni, dotate di una cultura orale pienamente sviluppata, percepivano, come estranei e incomprensibili i sillogismi riadattati che i ricercatori cercavano di far completare ai loro interlocutori.

4. Però il punto centrale della discussione di Bateson è piuttosto la strana distinzione tra i due tipi di sillogismo: il primo opererebbe con soggetti e classi, l'altro senza soggetti e solo con i predicati.

Intenderà senz'altro dire qualcosa a cui non arrivo, ma fin dove arrivo a capire io, i sillogismi sono fatti tutti con lo stesso "materiale da costruzione", cioè soggetti accostati a predicati per fare delle proposizioni, proposizioni collegate da un termine medio per fare da premesse e così via. Gli stessi elementi, le stesse regole formali, con alcune variazioni di configurazione che sono i modi e le figure.

E non c'è verso che capisca come un sillogismo di seconda figura abbia il potere di esistere senza il linguaggio verbale; e anche se lo si chiama metafora ci vogliono pur sempre le parole. Non sarebbe

meglio dire che la metafora si applica all'organizzazione della vita in senso metaforico? Per quanto mi riguarda, questo passaggio così come lo trovo nel testo, non riesco proprio ad accettarlo.

5. C'è un'altra questione di nomenclatura che non mi sembra per niente da relegare nei libri degli eruditi, come vorrebbe Bateson: che cosa è davvero il ragionamento chiamato "affermazione del conseguente". Ha la forma "Se A, allora B. Ma è B allora A": un ragionamento non sillogistico, con solo due termini, con il quale si risale dall'effetto alla causa. Penso che non stia solo nei libri, ma nelle nostre teste, e che lo usiamo tutti spesso nella vita quotidiana quando cerchiamo di capire una situazione che ci crea disagio, incertezza, confusione. Vogliamo subito una causa, senza andare tanto per il sottile. Un esempio possibile lo tratto dai fatti recentemente accaduti nel Regno Unito: Degli immigrati hanno compiuto attentati terroristici. Ma questo è un attentato terroristico, dunque l'hanno compiuto degli immigrati. Qualcuno l'ha postato sulle piattaforme sociali, molti l'hanno condiviso, mescolando xenofobia, stereotipi poveri di tratti, pregiudizi sfavorevoli per aizzare la folla inferocita e si è arrivati sull'orlo del linciaggio e della pulizia etnica.

Ma ora è il momento di impacchettare queste pagine batesoniane con tutte le mie obiezioni.

3. Il ritorno di fronte a uno specchio che fa riflettere.

Non stava in quel passaggio tormentato il cuore pulsante del testo intitolato *Gli uomini sono erba*, ma proprio in questa stessa frase e nella sua potenza polisemica. Basta con il gioco del sillogismo, adesso dobbiamo giocare alle libere associazioni. È un gioco aperto a tutti.

La primissima, spontanea, associazione mi ha portato istantaneamente all'antico testamento, *Libro di Isaia*, capitolo 40; siamo nella seconda parte (scritta dopo due secoli dalla prima, nella cattività babilonese), chiamata Libro della consolazione. C'è qui una frase che ho incontrato attraverso un paio di testi letterari, ed ho poi scoperto che è quasi proverbiale; sono certa che fosse presente alla memoria di Bateson mentre trattava questi temi. La frase è "All flesh is grass", "Ogni carne vivente è erba, e tutta la sua bellezza è come il fiore del campo: l'erba rinsecchisce, il fiore appassisce, perché lo Spirito del Signore soffia su di loro. Di certo, le persone sono erba". Lo sento come un richiamo a riflettere sulla caducità comune ai viventi, anche se, per il vero, il fiore che appassisce, gravido com'è di semi, è più un'immagine di vita che di morte.

Mi si affaccia anche un'altra idea, un po' bizzarra: che cosa potrebbe dire Aristotele della conclusione del sillogismo in erba? Del sillogismo direbbe: "Modo non valido della seconda figura", certo, ma la frase finale, la metafora in sé, che è centrale in questo passo biblico, penso che la apprezzerrebbe, (almeno, così mi suggerisce l'insegnamento della sua *Poetica*) per la capacità di sollevare emozioni e insieme pacificarle.

Forse Aristotele accetterebbe la frase anche per il suo significato letterale, come descrizione della realtà, perché nella sua visione tutti i viventi hanno in comune una parte della loro identità - gli esseri umani sono (almeno in parte) erba percinquantohé hanno in comune con le piante l'anima vegetativa. Tutti i viventi sono simili, uniti nel loro fondamento.

Su un altro piano ancora, quello alimentare, noi siamo erba perché tanta parte di ciò che mangiamo è seme, radice, foglia, frutto o fiore di una pianta. Per una persona vegana questa frase è vera integralmente. Ma forse è vero indirettamente anche per gli altri. Ne è testimone un episodio che mi è stato raccontato. Quando un gruppo di Banda Linda, (una piccola tribù di pigmei della Repubblica Centrafricana) fu invitato a Firenze al Festival di etnomusicologia ad esibirsi con i loro cori, al ristorante

mettevano da parte l'insalata e si dedicavano solo alla fiorentina. "Ma voi non la mangiate l'insalata?" chiesero gli organizzatori. La risposta fu:

"L'antilope mangia l'erba.

Noi mangiamo l'antilope."

Quasi l'inizio di un sillogismo in erba sui generis, che si potrebbe completare con la conclusione "Noi mangiamo l'erba"

Un sillogismo non dimostrativo, ma direi esortativo - come dire, lasciate perdere l'insalata, portate più bistecche. Ma è anche un riconoscimento dell'importanza dell'erba nella catena alimentare.

Direttamente o indirettamente, tutti ci alimentiamo di vegetali.

Noi siamo erba ancora almeno in un altro senso, nel senso che tutti deriviamo da un comune fondamento ontologico e ad esso siamo destinati a ritornare. Con quali parole esprimere tale fondamento, se non quelle di un filosofo che lo stesso Bateson ci suggerisce nel capitolo 21 di *Una sacra unità*. Nel liberarci del materialismo meccanicistico, dice, ci siamo liberati di abitudini di pensiero che potrebbero condurci al disastro: "la separazione tra Dio e la sua creazione... la separazione tra mente e corpo". È quello che fa Spinoza con la dottrina della sostanza unica: si sbarazza dei dualismi cartesiani eliminando la distinzione tra sostanza infinita (Dio) e sostanze finite (creature), e della distinzione, interna alle sostanze create, tra sostanza estesa e sostanza pensante, tra corpo e mente. Questi per Spinoza sono due tra gli infiniti attributi della sostanza Dio, che tutto comprende e nella quale gli esseri individuali si manifestano temporaneamente. Le erbe e gli esseri umani.

Tra tutte le associazioni che mi vengono in mente, ce n'è una molto personale, che mi ha riportato ad una pagina del mio diario di oltre trenta anni fa. Forse soltanto con delle parole in versi, piuttosto che con delle argomentazioni, posso provare ad esprimere la mia reazione più profonda alla piccola frase che Bateson ha reso protagonista di alcune riflessioni condotte delle sue ultime settimane di vita.

verde:

mi suona la parola nella mente

perché ho visto là fuori un desiderio

di foresta lussureggiante e amica

si incontra con me verde nell'immagine di foglia che si intrica con la foglia perché possa aggirarmi entro me stessa e dentro questa mia voglia di perdermi dentro una galleria reale o mentale appoggiando la guancia alla freschezza di umida e salda vita vegetale

a me legata da un patto sereno

da un mutuo obbligato testamento

per cui io lo assorbo come mio presente e mi lascio a suo futuro nutrimento scomposta e ricomposta in altro ente che rida al sole coprendosi di verde

Vicoforte, 28 agosto 2024

Anna Maria Zampolini